

XXXI Domenica del Tempo Ordinario / B (31/10/2021)

Deuteronomio 6,2-6 (Ascolta, Israele)

dal Salmo 17/18 (Ti amo, Signore, mia forza)

Ebrei 7,23-28 (Cristo è sempre vivo per intercedere per tutti)

Marco 12,28b-34 (Amare Dio e amare il prossimo)

Gesù è a Gerusalemme, la capitale. Ha posto il suo quartier generale a Betania, dove ha alcuni amici affezionati: i fratelli Marta, Maria e Lazzaro. A sera torna da loro, ma di giorno va al Tempio.

Molti accorrono a sentirlo, e le autorità religiose discutono con lui, cercando magari di coglierlo in errore. Il Vangelo di oggi ci parla di uno scriba (scriba significa scrivano, uno che sa leggere e scrivere, cosa ben rara allora), il quale pone a Gesù la domanda: «Qual è il primo di tutti i comandamenti?» (Mc 12,28b).

Sappiamo che per permettere l'esatta osservanza della cosiddetta Legge di Mosè (la Legge dell'Antica Alleanza), gli esperti (i maestri della Legge) l'avevano suddivisa, "spezzettata" in ben 613 precetti (di cui 365 erano proibitivi e 248 positivi), divisi in due classi: gravi e leggeri. Non era facile vivere la vita di tutti i giorni portandosi dietro un tale bagaglio di precetti. Perciò si cercava un comandamento fondamentale, un comandamento che potesse riassumere tutta la Legge. La questione era allora molto dibattuta tra gli esperti. Vi era chi diceva che il precetto più importante della Legge era quello dell'osservanza del Sabato, perché più antico; chi diceva che era la circoncisione, ecc.

Ecco perché quello scriba pone a Gesù la domanda: «Qual è il primo di tutti i comandamenti?» (Mc 12,28b). Lo chiama «Maestro» (Mc 12,32), pertanto lo considera uno che ha sicuramente qualcosa d'interessante da dire al riguardo.

Gesù risponde citando due passi della Scrittura (della Legge di Mosè) che erano ben conosciuti dai suoi interlocutori. Il primo è l'inizio di un passo che è diventato la preghiera o professione di fede più comune dei ebrei, chiamata *Shemà*, dalla parola con cui inizia: «Ascolta, Israele...» (questo passo è riportato anche dalla **prima lettura** di oggi).

Questo passo inizia con la proclamazione che esiste un solo Dio («Ascolta, Israele! Il Signore nostro Dio è l'unico Signore» [Dt 6,4]); segue il comando di amare Dio «con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutta la mente e con tutte le forze» (Dt 6,5-6), cioè con tutto il proprio essere, con tutto se stessi. Ciò è anche conforme alla ragione. Infatti se esiste un solo Dio, questo Dio lo si deve amare, adorare con tutto se stessi, perché è l'essere assoluto, supremo e il creatore di tutto ciò che esiste, compresi gli esseri umani. «Questo», dice Gesù, «è il più grande e il primo dei comandamenti» (Mt 22,38).

Però aggiunge subito un secondo comandamento, citando un altro passo della Scrittura (Lv 19,18): «E il secondo è questo: "Amerai il prossimo tuo come te stesso"» (Mc 12,31). E poi conclude dicendo che «Non c'è altro comandamento più grande di questi due» (Mc 12,31).

La prima grande novità di questo insegnamento di Gesù è che egli ha indicato l'amore per Dio e per il prossimo come il comandamento fondamentale, quello che riassume tutti gli altri, quello che costituisce il cuore, il centro, l'essenza della Legge del Signore; cosa che era stata dimenticata dagli specialisti della Legge, che si erano persi in quella selva di precetti, di norme legali che avevano creato loro stessi.

La seconda grande novità dell'insegnamento di Gesù è che egli ha unito i precetti (comandamenti) dell'amore verso Dio e verso il prossimo, facendone, in pratica, uno solo, facendone come le due facce di una stessa medaglia. Perché questo? Perché il nostro prossimo è costituito dai figli di Dio, dato che gli esseri umani sono creati da Dio «a sua immagine e somiglianza» (cf. Gen 1,27), come dice la Scrittura. Perciò, se amiamo Dio, dobbiamo amare anche il nostro prossimo

(ovvero i suoi figli). Non possiamo piacere al nostro Creatore, al nostro Padre celeste, se escludiamo dal nostro amore il nostro prossimo (ovvero i suoi figli). Dunque l'amore verso il prossimo è inseparabile dall'amore verso Dio. Con Gesù l'amore per il prossimo diventa la prova per eccellenza concreta – quasi la prova del nove – se si ama o non si ama Dio.

Ma che cosa significa amare il prossimo «come se stessi»? Amare il prossimo significa rispettarlo (come figlio di Dio al pari di se stessi) e fargli del bene. Quindi il comandamento di «amare il prossimo come se stessi» ci chiede, ci comanda di essere attenti ai bisogni del prossimo con lo stesso acume e la stessa prontezza con cui si è attenti ai propri. Come ognuno sa di che cosa ha bisogno nella sua vita, così deve cercare di dare al suo prossimo quello di cui ha veramente bisogno per vivere. Perciò pensare solo a se stessi e dire: «Gli altri si arrangino», è un atteggiamento assolutamente non cristiano.

C'è poi una terza novità in questo insegnamento di Gesù, e riguarda la parola «prossimo» (Mc 12,31). In questo brano evangelico Gesù non precisa che cosa intende per prossimo, ma lo fa in altre occasioni, in altri momenti. Prima di Gesù il concetto di prossimo era molto limitato. Per prossimo s'intendeva *chi ci è vicino*, in senso fisico o quasi: familiari, parenti, amici, connazionali.

Invece Gesù infrange tutti i limiti e i confini, e dice che vanno considerati *prossimo tutti*, vicini e lontani, perfino i nemici, i peccatori, chi fa del male.

Nel Discorso della montagna Gesù infatti afferma: «Avete inteso che fu detto: *Amerai il tuo prossimo* e odierai il tuo nemico; ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori» (Mt 5,43s). In un'altra occasione Gesù aggiungerà: «Fate del bene a coloro che vi odiano, benedite coloro che vi maledicono, pregate per coloro che vi maltrattano. A chi ti percuote sulla guancia, porgi anche l'altra; a chi ti leva il mantello, non rifiutare la tunica» (Lc 6,27b-29). E invierà gli apostoli ad annunciare la buona novella a tutti: «Andate in tutto il mondo!» (cf. Mt 28,19).

I due comandamenti, dunque, vanno sempre insieme, tuttavia non sono sullo stesso piano. Gesù dice chiaramente che l'amore per il prossimo è «il secondo» (Mc 12,31) comandamento. L'amore per Dio è il fondamento dell'amore per il prossimo, per i fratelli. Solo se abbiamo una profonda fede in Dio e siamo degli attenti ascoltatori della sua Parola, il nostro amore per il prossimo potrà raggiungere la perfezione ed essere praticato in tutta la sua radicalità. Quanto più conosceremo e ameremo Dio, tanto più ameremo coloro che Dio ama, ossia il nostro prossimo, compresi i nemici, «come noi stessi», cioè nel modo sopraindicato. Dobbiamo vedere ogni persona nella luce di Dio. Non si può dunque appiattare o ridurre il comandamento dell'amore verso Dio a quello dell'amore verso il prossimo.

Resta vero, però, che senza amore verso il prossimo non ci può essere vero amore e vera conoscenza di Dio, come dirà esplicitamente l'apostolo Giovanni: «Se uno dicesse: "Io amo Dio", e odiasse il suo fratello, è un mentitore. Chi infatti non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede. Questo è il comandamento che abbiamo da lui: chi ama Dio, ami anche il suo fratello» (1Gv 4,20s).

In conclusione: questo duplice comandamento dell'amore lo dobbiamo tener presente in tutti i nostri pensieri e in tutte le nostre azioni.

Padre Franco Valente OFM